Dovrà esaminare la situazione dei lavoratori italiani all'estero

La conferenza dell'emigrazione di nuovo rinviata dal governo

La risposta del sottosegretario agli Esteri alle interrogazioni dei compagni Longo e Corghi - Il comitato organizzatore verrà istituito in novembre e, come proposto dal PCI, ne faranno parte rappresentanti dei partiti, dei gruppi parlamentari, delle Regioni, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati - La regolamentazione dei lavoratori frontalieri in Svizzera

Un nuovo rinvio della Conferenza nazionale dell'emigrazione; l'impegno di effettuarla viene ribadito dal governo, il quale esclude possa aversi entro quest'anno. A differenza del passato, però, il Comitato organizzatore verrà istituito (in novembre) e di esso, come richiesto dai comunisti, faranno parte partiti politici, gruppi parlamentari, rappresentanze delle Regioni, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati.

Questo il succo della risposta che il sottosegretario agli Esteri Granelli ha dato alle interrogazioni dei compagni Longo e Corghi, con le quali si chiedeva conto al governo del ritardo della convocazione della Conferenza dell'emigrazione e degli orientamenti circa la rappresentatività dell'organo che dovrà dare vita alla conferenza.

Granelli ha detto che «il problema non è del *se* la Conferenza sarà tenuta ma del *come* e del *quando*». La data sarà fissata — ha affermato — dal governo d'intesa col comitato organizzatore, sulla base degli ulteriori elementi acquisiti

Sul *come* la Conferenza dovrà essere preparata, Granelli ha detto che il problema è complesso e investe direttamente numerosi settori della vita nazionale oltre che le relazioni internazionali dell'Italia, sicché occorrerà ascoltare le voci e le esigenze delle nostre collettività all'estero — esigenze che si fanno a mano più complesse e che coinvolgono anche i rapporti con i paesi in cui si trovano i nostri connazionali specie per quanto concerne i problemi dell'eguaglianza giuridica e della sicurezza sociale e quelli dell'assistenza scolastica.

Accanto a questi, vi sono — ha proseguito Granelli — gli aspetti, non meno complessi, di una moderna politica dell'emigrazione nel nostro paese, che dovranno rappresentare una parte essenziale della problematica da esaminare nel quadro della conferenza nazionale: connessioni tra pianificazione ed emigrazione, esigenza di un'organica politica di rientri, necessario coordinamento fra azione dello Stato e attribuzioni e competenze delle Regioni, i complessi problemi della scuola e della formazione professionale e quelli di un più adeguato sistema di sicurezza sociale.

Tutti questi problemi impongono un rinvio, che secondo Granelli non deve significare dilazione: ciò perché la Conferenza dia un apporto alla definizione di una chiara politica che impegni il governo, il Parlamento e le altre forze responsabili, all'interno e all'estero, verso il conseguimento di chiari obiettivi

Granelli ha anche risposto a una interrogazione del compagno Corghi in cui si chiedeva un intervento del governo a tutela dell'emigrazione italiana in Svizzera «di fronte agli ultimi provvedimenti adottati dalle autorità elvetiche in materia di regolamentazione del lavoro dei cosiddetti stagionali e dei lavoratori frontalieri». Le azioni del governo svizzero, oltre che «violare ulteriormente gli accordi realizzati sul piano bilaterale» determinano per «i nostri emigrati condizioni di vita e di lavoro insopportabili in palese contrasto con i più elementari diritti dell'uomo e con i diritti dei lavoratori migranti fissati nei documenti dell'OLI».

Il sottosegretario Granelli ha convenuto con gli interroganti comunisti (ha definito «grave» la presa di posizione delle autorità svizzere nei confronti degli stagionali) sulla violazione degli accordi, ed ha aggiunto che il governo ha sviluppato, fin dai primi provvedimenti, «fermamente e chiaramente una corretta azione di difesa» del punto di vista italiano, nelle sedi diplomatiche e a livello politico. Ciononostante a luglio, la Svizzera ha emanato un decreto federale; il governo italiano ha provocato il rinvio nella esecuzione del decreto, in attesa di un chiarimento di fondo, e nel frattempo ha portato la questione in sede C.E.E. (la Svizzera è associata con vincolo speciale alla Comunità, cui è annessa una dichiarazione relativa al movimento dei lavoratori).

Il compagno Corghi, nella replica, sulla convocazione della Conferenza nazionale, ha denunciato come negativo il nuovo rinvio e preso atto degli impegni assunti riguardo alla costituzione del Comitato organizzatore. Una tematica che sarà ripresa oggi nella riunione del Comitato consultivo. Quanto al problema dei rapporti con la Svizzera, Corghi ha preso atto delle parole del sottosegretario, ma ha sottolineato la esigenza che queste si concretizzino in atti politici.

a. d. m.

Eccezionale aumento del capitale azionario

Nei primi nove mesi di quest'anno le principali società azionarie italiane (quelle quotate in Borsa valori) hanno realizzato un incremento eccezionale del capitale nominale — quello versato dagli azionisti — acquisendo 381 miliardi di lire. Gli aumenti di capitale erano stati, per l'intero anno, di 97 miliardi nel 1972; 83 miliardi nel 1971 e 220 miliardi nel 1970.

Le società quotate in Borsa rappresentano circa due terzi del capitale totale delle 44 mila società per azioni costituite in Italia. Fra le società non quotate vi è pure un cospicuo incremento di capitale. Particolare rilievo ha la richiesta di aumento da 20 a 160 miliardi di lire presentata dalla *Finambro* (Gruppo Sindona), in attesa di autorizzazione da parte del Comitato per il credito ed il risparmio.

Gli aumenti di capitale rispecchiano l'aumento dei profitti ed un'eccezionale rimaneggiamento della base finanziaria del capitalismo italiano.

Si hanno anche i dati di 5 mesi circa sul credito (capitale di prestito) assegnato all'industria e opere pubbliche. In questo settore c'è un arretramento: i crediti agevolati dallo stato (48% del credito totale di questo tipo) sono aumentati del 5,4%; il credito totale del 4,4%. Poichè queste percentuali sono di gran lunga inferiori a quelle del deprezzamento della valuta con cui si fanno i crediti vi è una diminuzione del volume di credito effettivo.

In sciopero giornalisti e tipografi

Sassari: da cinque giorni non esce la Nuova Sardegna

La decisione presa dopo l'arbitrario licenziamento di un redattore - Un comitato unitario per la libertà d'informazione con l'adesione di PCI, PSI, PSd'A, DC, PSDI, PRI e dei sindacati - Solidarietà dell'«Unità»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3.

Il quotidiano di Sassari «La Nuova Sardegna» non esce da cinque giorni. Lo sciopero di giornalisti e tipografi è stato deciso per protestare contro una odiosa montatura attraverso la quale la società editrice ha licenziato un redattore, Edoardo Pittalis. E' questo un ennesimo tentativo che dimostra lo stato di tensione esistente da anni all'interno del giornale sassarese, in cui i padroni tentano di spezzare e battere la linea di resistenza dei giornalisti basata su una strenua difesa del diritto di informazione e della libertà di stampa.

Ieri la proprietà e la direzione hanno stampato il giornale in una edizione di quattro paginette, servendosi di una tipografia commerciale. Ma oggi, grazie alla solida rietà dei lavoratori tipografi, nè a Sassari, nè in altre parti della Sardegna (tentativi sono stati fatti dagli uomini della SIR presso uno stabilimento tipografico di Cagliari) si è trovata una tipografia disposta a stampare un'altra edizione di emergenza del quotidiano.

Ormai la questione della libertà di stampa ha assunto un rilievo principale a livello regionale, tra i lavoratori, gli enti locali, gli organismi universitari, le associazioni culturali e l'Assemblea Sarda

A Sassari, a conclusione di una larga e appassionata assemblea, si è costituito un «comitato per la difesa della libertà di stampa», con l'adesione del sindaco dc Saba dei rappresentanti dei gruppi consiliari e delle segreterie provinciali del PCI, PSI, PSd'A, DC, PSDI, PRI, del sindaco di Sorso, delle segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL, delle segreterie provinciali dei tre sindacati poligrafici, della commissione interna e del comitato di redazione de «La Nuova Sardegna», dell'Associazione regionale stampa sarda.

Il comitato, nato per sostenere attivamente la lotta dei giornalisti e dei tipografi, ha chiesto di essere ricevuto domani giovedì a Cagliari, dal presidente della giunta regionale on. Giagu, e dai capigruppo dei partiti democratici e autonomisti rappresentati nell'assemblea, per sollecitare — insieme alla riassunzione del giornalista licenziato — l'approvazione della legge sulla libertà di stampa (in commissione vengono attualmente esaminate due proposte, quella del PCI, PSI, PSd'A, e quella di alcuni consiglieri dc, proposte che devono essere sottoposte al giudizio definitivo dell'assemblea in un testo unico concordato).

Di fronte a questa imponente mobilitazione di massa (il Consiglio provinciale di Nuoro ha approvato alla unanimità un o.d.g. presentato da tutti i partiti costituzionali; giunte comunali di sinistra e di centro sinistra appoggiano pienamente la lotta dei giornalisti e dei tipografi; tutti i sindacati di categoria e organizzazioni contadine e cooperative, le associazioni culturali e studentesche vanno approvando documenti di solidarietà), uno sparuto gruppetto di giornalisti legati alla direzione del quotidiano di Rovelli ha dato vita stamane ad una specie di sindacato autonomo, la cui caratterizzazione emerge chiaramente dal fatto che gli «scissionisti» criticano l'Associazione della stampa sarda perchè sarebbe un organo «troppo politicizzato».

Il passo vergognoso compiuto da alcuni compiacenti personaggi decisi a rompere l'unità della categoria e a riunirsi attorno a un sindacato giallo, è ora all'esame del l'associazione stampa sarda, ed è stato duramente respinto dalla quasi totalità dei giornalisti isolani.

Dal canto loro i tre sindacati nel condannare l'atto scissionistico, sollecitano una trattativa immediata

La direzione e la redazione dell'Unità hanno inviato telegrammi ai presidenti della giunta e del Consiglio sardo e ai capigruppo regionali in cui si «protesta insieme ai giornalisti e ai tipografi di Nuova Sardegna per il licenziamento del collega Pittalis» e si «sollecita la rapida approvazione della legge regionale sulla editoria per garantire la libertà di informazione in Sardegna».

Il gruppo comunista all'assemblea regionale da diverse settimane ha presentato una interpellanza sulla situazione de «La nuova Sardegna» e sull'intera questione della informazione nell'isola: il compagno Usai ha chiesto oggi la apertura immediata del dibattito.

Il capogruppo del PSI compagno Catte, ha presentato una interrogazione urgente e si è associato alla richiesta del PCI

g. p.

RECUPERATO LO «SPITFIRE»

Un caccia bombardiere «Spitfire», residuato dell'ultimo conflitto, è stato recuperato da una squadra di sommozzatori al largo di Malta. L'aereo era stato abbattuto nel corso di una battaglia aerea. Nella foto: la parte anteriore e un'ala dell'aereo recuperato.

Dura replica al documento degli editori

FNSI: come superare la crisi della stampa

La Federazione Nazionale della Stampa ha replicato duramente ieri, con un lungo documento, alla memoria resa pubblica giorni addietro dalla Federazione Editori in merito alle indicazioni di riforma dell'editoria quotidiana.

Nel documento della FNSI si rileva inizialmente come gli editori abbiano recepito «*alcune indicazioni di riforma portate avanti dal sindacato unitario dei giornalisti*» (riforma del sistema pubblicitario, agevolazioni alle aziende tipografiche che intendano aggiornare gli impianti, incentivi alle nuove iniziative, riforma del sistema di distribuzione, concessione gratuita di carta per un certo numero di pagine quotidiane). Si prosegue tuttavia rilevando come «*vengano invece ignorate o respinte le proposte della FNSI che mirano a democratizzare nella sostanza il settore dell'informazione, garantendo il pluralismo dei contributi. Gli editori* — prosegue la FNSI — *evidentemente si propongono di eliminare soltanto le più vistose disfunzioni di carattere tecnico senza modificare i meccanismi di un sistema informativo autoritario e, comunque, insufficiente ad assicurare a tutte le componenti del quadro sociale una informazione completa*». Le indicazioni degli editori per soluzioni a breve termine (fra cui l'aumento, e in prospettiva la liberalizzazione del prezzo dei quotidiani) vengono definite «*insufficienti*» nel senso che «*se applicate prescindendo da un disegno articolato di riforma aggraverebbero anziché bloccare il processo di concentrazione in atto, privilegiando le grandi aziende rispetto a quelle di piccola e media dimensione*».

La parte centrale del documento della FNSI è quindi impegnata a documentare la falsità della tesi degli editori secondo la quale sulla crisi dei quotidiani graverebbe l'onerosità, senza confronto in Europa e nel mondo, del carico retributivo dei giornalisti. Si afferma, poi, la legittimità costituzionale della battaglia volta ad affermare una maggiore presenza dei corpi redazionali in merito alle nomine del direttore.

Il documento chiude affermando che in realtà gli editori non intendono affatto razionalizzare e democratizzare il sistema informativo, tanto vero che tacciono «*sulle richieste della FNSI per la pubblicità delle fonti di finanziamento, la creazione di centri di stampa pubblici, la riforma della legge sulla stampa e la revoca dei reati di opinione*».

Iniziativa comunista alla Commissione di Vigilanza

IMPEGNARE IL PARLAMENTO SULLA RIFORMA DELLA RAI

Ferma denuncia della mancata convocazione della commissione - No ad una «proroga della proroga» che lasci marcire la situazione dell'azienda favorendo soltanto i grandi gruppi privati

La necessità di affrontare subito la «difficile ed abnorme situazione della gestione Rai, sia sotto il profilo direzionale che finanziario e culturale» è stata oggetto ieri di una iniziativa dei deputati comunisti membri della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai-Tv. In una lettera indirizzata al presidente della commissione stessa, Sedati, si chiede infatti la «convocazione urgente della commissione per definire (se sarà possibile) un orientamento comune».

La lettera prosegue ricordando «che la commissione, dopo l'approfondito dibattito svoltosi sulla relazione Quartulli, aveva espresso a larga maggioranza un orientamento di critica e di ripulsa della stessa ed aveva nel contempo espresso il desiderio di approfondire l'esame dei temi relativi alla riforma della Rai anche attraverso la consultazione dei sindacati, delle regioni e di dirigenti dell'azienda». Poiché dalla crisi di governo e dal «mancato accordo tra i partiti della maggioranza sono passate settimane e mesi in una inutile attesa» si chiede «come intende l'attuale governo procedere sulla strada della riforma dell'ente Radiotelevisivo alla vigilia ormai della scadenza della proroga».

I comunisti ritengono infatti «che la situazione attuale della gestione Rai non consente ulteriori ed inutili attese e che sia urgente per ogni gruppo parlamentare esprimere una chiara volontà politica». La richiesta è motivata inoltre dalla «ferma convinzione che la stessa attività della commissione di vigilanza deve compiere una svolta di qualità se vuole corrispondere alle aspettative della pubblica opinione ed ai gravi compiti che gli derivano in questa delicata fase che ci separa dalla riforma della Rai». Nell'inattività, infatti, trova terreno fertile l'azione ricattatoria dell'attuale dirigenza della Rai, la quale sfruttando le comprensibili preoccupazioni delle maestranze tenta di addossare ad altri colpe e responsabilità che le sono proprie.

I comunisti denunciano che la commissione non sia mai stata convocata per discutere, ad esempio, gli orientamenti «non obiettivi, non imparziali» dell'informazione televisiva sull'epidemia di colera, e altre «osservazioni critiche». Soprattutto denunciano «che dopo l'ultima relazione della Corte dei Conti la commissione non sia stata riunita per approfondire l'esame dei rilievi che la Corte ha mosso alla Rai relativamente: alla conduzione aziendale ed alla economicità della gestione; alla carente azione di vigilanza degli organi amministrativi e politici che mai hanno manifestato un qualsiasi pronunciamento; sulla censura della Corte dei Conti per il modo in cui si è arrivati alla composizione dell'attuale comitato direttivo ed alle modifiche apportate allo statuto della società, nonché alla costituzione di un "comitato di presidenza" i cui compiti non sono oggi ancora definiti».

I parlamentari comunisti auspicano dunque «che il Parlamento venga alfine presto coinvolto sia nell'azione di riforma che di vigilanza sulla Rai. Per questo — prosegue la lettera — respingiamo l'ormai decrepito tentativo di rinchiudere tali gravosi problemi nel chiuso di una «commissione politica quadripartita» (commissione che in ogni caso né è stata composta, né ai è mai riunita), così come respingiamo il discorso di una nuova «proroga della proroga» che lasci «marcire» la situazione Rai, perché la politica del tanto peggio tanto meglio può favorire soltanto i grandi gruppi privati, i quali aspirano «alla privatizzazione» e quindi alla proprietà familiare della radiotelevisione.

Noi pensiamo che sulla Rai possa e debba esprimersi una chiara volontà politica riformatrice e che alla luce di tale orientamento una eventuale nuova proroga non possa che rappresentare un momento legislativo per fissare norme transitorie fra quello che dovrà essere il futuro assetto aziendale e quello che è: il che significa che i contenuti di una eventuale nuova proroga non possono non indicare le linee della riforma.

Anche per questo è urgente la convocazione della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai».

La lettera è firmata dai compagni Valori, Bruni, Bonazzola, Sabatini, Galluzzi, Napolitano, Damico, Trombadori.

Dibattito fra giornalisti alla casa della cultura di Roma

Iniziative urgenti e concrete per la riforma dell'informazione

La polemica aperta nei giorni scorsi da un gruppo del comitato di redazione del *Telegiornale* contro il *Corriere della Sera* (assurdamente accusato di avere sottolineato l'insufficienza grave dell'informazione televisiva sull'epidemia di colera) si è trasformata mercoledì sera, a Roma, in un dibattito su *Informazione: giornali e telegiornale*. Organizzata dalla Casa della Cultura, la discussione avrebbe dovuto registrare la presenza dei giornalisti televisivi Selva e Valenti (i due membri del comitato di redazione che hanno denunciato il quotidiano milanese), insieme a Luciano Ceschia (segretario della FNSI), Nuccio Fava (Agirt), Guarini (Messaggero), Giacovazzo (Unione Cattolica Stampa Italiana). I due giornalisti televisivi, tuttavia, hanno evitato il confronto sfuggendo ancor auna volta ad una verifica pubblica, dopo aver fin'oggi rifiutato perfino di convocare l'assemblea di redazione (come pure è stato richiesto da decine di giornalisti tv) per discutere la questione.

Pur in mancanza del punto di riferimento specifico, il dibattito si è agevolmente orientato sui problemi complessivi della riforma dell'informazione televisiva e stampata, proponendosi come nuova occasione per rifare il punto della situazione e delle diverse posizioni. Da una parte, infatti, Ceschia ha ribadito (in apertura ed in conclusione) le proposte di riforma della Federazione Nazionale della Stampa, mentre Fava — a nome dunque della massima organizzazione dei giornalisti radio-televisivi — ha esposto una linea di riforma della Rai fondata sul distacco dall'esecutivo e su un effettivo decentramento a livello regionale, pur nella difesa del monopolio. Dopo un intervento di Giacovazzo, rivolto esclusivamente ad un'analisi della situazione dell'informazione stampata, posizioni di attacco al monopolio televisivo sono state invece espresse da Guarini, che ha anche proposto la soluzione di ogni male nella nascita del cosiddetto «editore puro», prescindendo da ogni considerazione del rapporto fra informazione e strutture economiche e politiche di potere.

A questo nodo centrale ha invece richiamato la discussione il compagno Dario Natoli, ricordando come soltanto un riferimento puntuale alle forze sociali e politiche in lotta può indicare soluzioni omogenee e democratiche di riforma che coinvolgono in un discorso correttamente unitario sia la RAI-TV che l'editoria. E' muovendo da questa analisi — che mette in luce, oltretutto, le precise responsabilità politiche della Democrazia Cristiana e in particolare dei fanfaniani — che si può superare la fase della denuncia o delle semplici manifestazioni di buona volontà per individuare, finalmente, quali siano le forze sociali da unificare nella lotta e gli obiettivi concreti del necessario impegno comune. Le scadenze, del resto, sono troppo gravi ed urgenti — sia per la RAI-TV che per l'editoria — per consentire ormai atteggiamenti genericamente riformatori che non siano seguiti da immediate ed attive iniziative politiche.

Lo stesso tema è stato ripreso e approfondito dal compagno Gianfranco Pollilo che ha svolto una documentata analisi del ruolo giocato, nell'attuale crisi, dal gruppo finanziario che ha la sua espressione ultima nel petroliere nero Attilio Monti: riaffermando, dunque, la necessità di non considerare la riforma dell'informazione come questione separata dai problemi più generali delle riforme di struttura e dallo scontro in atto per la difesa della democrazia che si combatte anche, in modo determinante, sul terreno economico-finanziario.

La questione dibattuta in commissione al Senato e alla Camera

Opposizione comunista al decreto sulle centrali

Al Senato — commissione Industria — è cominciato ieri l'esame del decreto governativo con cui si sottrae alla legislazione esistente la costruzione di 11 centrali termoelettriche dell'ENEL, la cui realizzazione sia stata avviata o sia già stata autorizzata dal CIPE. Con il decreto, e sotto il falso problema di recuperare tempo perduto, si sottraggono poteri alle Regioni e agli Enti locali che in questi ultimi anni hanno difeso l'ambiente e la salute delle popolazioni dalle pretese dell'ENEL.

La relazione, favorevole al provvedimento, è stata svolta dal socialista Catellani; la discussione è stata quindi rinviata a data da destinarsi (forse fra quindici giorni).

Nel pomeriggio, sempre al Senato, il decreto è stato portato, per il parere, alla Commissione Lavori Pubblici, nella quale i senatori comunisti hanno opposto serie obiezioni di costituzionalità votando contro.

Contemporaneamente, alla Camera — sempre commissione Industria — proseguiva la discussione generale sul disegno di legge presentato dal governo precedente relativo alla localizzazione degli impianti elettrici.

Il compagno Maschiella ha riproposto pregiudizialmente la urgenza che il governo o ritiri il decreto o ne abbini la discussione al disegno di legge all'esame della Camera.

Il deputato comunista ha ribadito le critiche di fondo alle scelte governative, che premiano — ha detto — la politica dell'ENEL il cui punto di vista aziendalistico prevale sugli interessi delle popolazioni e sui poteri locali. I comunisti, perciò, innestano la loro battaglia su questioni di principio, che il ministro della Industria De Mita non può eludere con un atteggiamento equivoco sui contenuti e del decreto e del disegno di legge.

L'opposizione alla scelta, chiaramente politica, del decreto è stata ribadita dal compagno Milani. Non è comprensibile — ha affermato — come essendo in discussione provvedimenti di legge normali, che possono essere rapidamente approvati, il governo voglia sottrarre 11 centrali alle nuove norme che verranno adottate, sia per la gestione che per quanto riguarda il potere dei Comuni e delle Regioni in materia di localizzazione degli impianti.

Nè vale — ha proseguito Milani — l'argomento che, data la urgenza di realizzare gli impianti, la via più breve sarebbe quella del decreto, poichè data l'opposizione dei comunisti, il decreto ha scarsa possibilità di essere approvato.

Il ministro De Mita, che ha mostrato di voler sfuggire a un chiaro discorso, insistendo nella tesi della validità del decreto, ha tuttavia dichiarato la disponibilità del governo a un approfondimento della questione al Senato.

Per accelerare l'iter del disegno di legge, la commissione ha deciso di dare vita a un Comitato ristretto (di cui fanno parte i compagni onorevoli Maschiella e D'Angelo), al quale è fra l'altro demandato il compito di comprendere nel testo unificato anche le norme relative alla gestione delle centrali, norme non previste nel disegno di legge governativo.

Respinto il ricorso della TV contro il «Corriere della sera»

Il collegio nazionale dei probiviri della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, ha respinto «in quanto improponibile nello spirito e nella forma» il ricorso presentato dal comitato di redazione del telegiornale in merito all'articolo apparso sul «Corriere della sera» del 5 settembre 1973, dal titolo «I silenzi del telegiornale», attribuito al direttore Piero Ottone perché non firmato.

Nell'articolo si esprimeva un giudizio critico sul modo in cui la TV aveva svolto la sua attività di informazione sull'epidemia di colera a Napoli.

Lettere all'Unità

Siamo insegnanti democratici, vogliamo una scuola nuova

Signor direttore,

siamo un gruppo di quindici insegnanti definiti dai colleghi di sinistra come «democratici» e da quelli di destra come «di sinistra». In realtà, a parte le etichette, siamo degli insegnanti che vorrebbero una scuola nuova, basata sulla Costituzione repubblicana, utile alla comunità, cioè una scuola che non prepara dei robot, ma forma dei cittadini consapevoli, in grado di fare delle scelte e di battersi per le loro idee. Per completare la presentazione possiamo aggiungere che, senza essere dei lettori abituali del suo giornale, non trascuriamo di leggere ciò che l'Unità pubblica in particolare sui problemi della scuola.

Ci ha spinto a scriverle l'articolo della prof.ssa Giovanna De Sabata, pubblicato il 7 settembre scorso. In questo articolo, infatti, per la prima volta sul suo giornale, si pone il problema che noi sentiamo più profondamente, cioè il problema di «superare la scissione fra momento "didattico" e momento "politico": ed il porre un problema è un primo passo verso una sua soluzione. Noi siamo tra quelli che, come scrive la prof.ssa De Sabbata, «si sono mossi, insieme ai loro studenti, contro l'attuale e rigida separazione delle discipline, realizzando esperienze di scuola diversa nel quadro della lotta contro l'organizzazione autoritaria dell'apprendimento e dell'insegnamento».

Anche per noi è chiaro («chiaro», non teoricamente, ma perchè lo abbiamo sperimentato con l'abbassamento delle note di qualifica, con i richiami da parte dell'autorità scolastica, con i mille pretesti e le mille difficoltà, appositamente create, per impedirci di portare avanti il nostro lavoro, ecc.) che «un rapporto permanente fra didattica, ricerca ed analisi sociale non è attuabile in una scuola in cui i presidi, i provveditori, i ministri hanno l'assoluta discrezionalità».

La situazione nelle nostre scuole è generalmente la seguente: la maggioranza degli insegnanti è insoddisfatta del proprio lavoro e tenta individualmente o con altri colleghi di realizzare nuovi modi d'insegnamento e nuovi rapporti con gli alunni. Questa ricerca individuale non riesce mai a diventare possibilità di confronto «con le forze sociali esterne» e neppure con i colleghi delle altre scuole. L'insoddisfazione, il desiderio di cambiare, la rivolta contro l'autorità finiscono con lo sfociare in battaglie personali, condotte singolarmente contro il preside, a volte contro qualche collega o qualche genitore: cioè finiscono con il diventare delle battaglie perdute. Anche quando si vince, si vince solo per se stessi e non per tutti.

Sulla solitudine degli insegnanti si è ironizzato e teorizzato, come si è ironizzato e teorizzato sulla loro dequalificazione o impreparazione. Solitudine ed impreparazione (culturale e politica, direbbe la prof.ssa Giovanna De Sabbata) sono l'immagine dell'insegnante di oggi. I giornali non parlano delle centinaia, delle migliaia di tentativi che gli insegnanti fanno nell'unico campo in cui è loro possibile modificare qualcosa, cioè nel campo didattico, e lo fanno senza nessuna indicazione e preparazione; nessuno registra gli altrettanti insuccessi nel campo «politico». «Occorre superare la scissione fra momento didattico e momento politico che rischia di aggravare e disgregare ancora di più il lavoro degli insegnanti», scrive la prof.ssa De Sabbata, e nessuno più degli insegnanti è consapevole di ciò.

Francesco ALBERTINI, Maria Luisa ARMIERI, Franca BASSI CARLI, Ada BOVOLI, Angela Maria CINTI BOSSI, Pietro DALLAZOTTA, Franca FERRI, Maria Antonietta FERRARI, G. MARIA LAZZARI, Vincenzo MEDRI, Augusto MUSIANI, Anna Maria PARENTI BARGELLINI, Piera PICCININI, Franca VENTURI FABBRI, Nadia ZAPPI BOSI (Milano)

Il liberale che non ha capito niente della Resistenza

Cari compagni,

la sera del 20 settembre ho visto in TV il programma Nascita di una formazione partigiana *di Stajano e Olmi. Al termine della trasmissione (sulla quale condivido il giudizio dato dal critico televisivo d.n.) è stato mandato in onda un finto dibattito tra alcuni protagonisti della Resistenza. Bene, a un certo punto è comparso sul video il viso mondano e salottiero di Badini Confalonieri che ci ha assicurati come nel CLN «fossero tutti laureati» (ammiccando furbescamente al dubbioso telespettatore ha aggiunto, se ben ricordo: «Due avvocati avevano i liberali e due i comunisti»). Dopo uno sperticato elogio della borghesia presente, passata e futura (secondo lui ingiustamente accusata di ogni male) il Badini, sempre in vena di scherzare, ci ha raccontato come siano stati proprio i borghesi l'elemento trainante, il motore della Resistenza. E il popolo? Ovviamente era lì, attorno ai borghesi «laureati», rispettoso e ammirato come sempre.*

Purtroppo, compagni, cose come queste sono state dette veramente, nè sono valse le chiare ed energiche parole del nostro compagno Boldrini e di Riccardo Lombardi a cancellare l'impressione che gli ideatori di questo «dibattito» abbiano mirato a tutto meno che ad «un avvio di analisi politica chiarificatrice dei vari motivi e dei veri obiettivi della nascita della lotta armata».

FULVIO SCAPARRO (Milano)

Non gli importa nulla della libertà del Cile

Cara Unità,

tutti i comunisti del mondo e milioni di cittadini democratici hanno manifestato contro i «golpisti» cileni. Siamo scesi nelle piazze a far sentire la nostra protesta quando i nostri fratelli cileni cadevano sotto il piombo dei fascisti. Noi alla sera aspettavamo con trepidazione il telegiornale per sentire che cosa stava accadendo in Cile, con speranza attendevamo la notizia che i nostri compagni avevano battuto i generali. Ma ogni sera era più triste. E giusto per controbilanciare quel poco di giustizia che la TV aveva reso alla causa dei combattenti cileni per la libertà, ecco che subito dopo ti facevano apparire sul video la faccia di Sakharov, riferendo le sue solite sparate a favore della propaganda capitalista. Se vi fosse stato qualche dubbio, ecco che adesso è stato dissolto: Sakharov e soci si riempiono la bocca della parola «libertà», ma mai hanno sentito il bisogno di esprimere una condanna del colpo di Stato dei fascisti in Cile. Un metalmeccanico italiano, anche se non colto, vale più di dieci di loro.

MICHELE PAPARARO (Guastalla - Reggio Emilia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Mauro DE CANDIA, Milano; Biagi PELUSO, Napoli; Giovanni CONCETTONI, Falerone; Gino SCORPIO, Cereto Sannita; Pasquale TANTARO, Sesto San Giovanni; Mario GAMBINERI, Firenze; Araldo URBANI, Cura di Vetralla; Carmelo ARONICA, Altofonte; Bernardo URZI', Catania («*I fatti del Cile ci devono indurre a riflettere sul fatto che avere nelle mani il governo non è lo stesso che avere il potere; e il potere si conquista conquistando tutte le masse*»); Mario ANSALONI, Roma («*Bisogna condannare la DC italiana che non si è dissociata apertamente e nettamente dall'operato del democristiano cileno Frei, il cui comportamento ha finito col dare una mano ai generali "golpisti"*»); Diario PORNA, Milano («*E' giusta la decisione dei parlamentari comunisti di presentare la proposta di legge per la detassazione delle pensioni fino ad almeno 150.000 lire mensili, appena sufficienti per fronteggiare le prime necessità della vita quotidiana*»).

Daniele FARABOSCHI, Milano («*Esistono certo in URSS gravissimi problemi di democrazia operaia ed è su questo che deve vertere il dibattito tra i compagni. Ma fin d'ora sembra chiaro che la democrazia operaia deve coincidere con la più dura sconfitta politica delle posizioni di Sakharov e Solgenitsin*»); Giuseppe DE DONATIS, Teramo («*Anche la settimana scorsa la trasmissione "Tragico ed eroico 1943" i papaveri della TV l'hanno abbinata all'attesissimo spettacolo, ripreso dalla "Bussola" "Una serata con Ginger Rogers". Perchè questo continuo ed imperterrito sabotaggio alle trasmissioni più impegnate?*»); Francesco GINDI, Pistoia; Michele PERSICO, Orbassano («*Con la conclusione del processo che lo ha condannato, Almirante ha ricevuto la qualifica ufficiale di "servo e lacchè" dei tedeschi*»); M.R. TASSONI, Milano.

Guido LOLLINI, Bologna (desidera mettere in guardia i lettori da certe ditte poco serie «*i cui rappresentanti presentano la merce in modo non onesto con l'allettamento di "omaggi" di scarso valore*»; l'invito è quello di «*non lasciarsi convincere a porre incautamente la firma su moduli letti sommariamente*» per non avere poi «*amare sorprese*»); Giovanni SAVEGNAGO, San Bortolo («*Penso che un film sugli "Ultimi giorni di Mussolini" che mostrasse tutta la vigliaccheria di quell'uomo mentre tentava di fuggire travestito da tedesco, sarebbe molto utile, specialmente per mostrare ai giovani che possono avere simpatie verso i neofascisti quale buffone è stato il padre del fascismo*»); Enrico ZAFFIRO, Venezia; Lino MANGANELLI, Marsiglia; Aldo CASALI, Torino («*A me pare che molti sostenitori di Sakharov siano in malafede. Basti pensare che vorrebbero assegnargli il premio Nobel per la pace perchè è il "padre della bomba H"!*»); Angelo BONO, Ovada («*I sindacati dovrebbero interessarsi un po' di più delle pensioni per gli invalidi civili*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, illegibili, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

La pagina della scuola, poiché oggi è vacanza, verrà pubblicata domani. Per ragioni tecniche è rinviata a domani anche la pagina dei libri. Dalla prossima settimana tutte e due le pagine speciali riprenderanno ad uscire regolarmente il giovedì.